

# Immigrazione

## *Il sociologo Edgar Morin: «Il segreto per l'integrazione? Il modello sono gli Stati Uniti»*

MARCELLO FOA

**T**alvolta la vita comincia a 86 anni. Fino a pochi mesi fa la fama di Edgar Morin, uno dei maestri della sociologia moderna, era limitata al mondo accademico e a quello intellettuale. Poi il presidente Sarkozy lo ha citato nel discorso di fine anno e lo ha invitato all'Eliseo più di una volta, per ascoltare e capire le ragioni del malessere che tormenta le società europee e Morin è diventato improvvisamente popolarissimo. *Il Giornale* lo ha intervistato su un tema che a lui - francese di origine ebraica e meticcio - sta molto a cuore, quello dell'immigrazione.

**Professor Morin, come si affronta un tema delicato come questo?**

«Elaborando un processo di integrazione fondato su un'idea non razziale, né di sangue della nazione; una strada su cui si è avviata tardivamente anche la Germania di fronte alla massa di immigrati turchi».

**Ma l'Italia è un Paese cattolico e la questione religiosa non può essere ignorata, soprattutto con gli islamici...**

«Certo, per voi e per la Spagna è più difficile, ma sono convinto che solo puntando su un sistema di valori laici si possano attutire le tensioni religiose; il che ovviamente non vuol dire rinnegare le proprie radici, né la propria identità. Pertanto penso che i principi francesi possano essere adottati a livello continentale, prevedendo i dovuti adattamenti Paese per Paese. Questo con il tempo permetterà di far germogliare un'appartenenza che non dovrebbe essere più solo francese o italiana, ma europea. Penso che sia questa la via».

**Ma come potrà il prossimo governo favorire l'integrazione?**

«Un tempo, perlomeno in Francia, era la scuola a svolgere questo compito, poi il meccanismo si è inceppato e ora non basta più, anche perché la società è cambiata. La cultura gio-

vanile - fatta di musica, Internet, modi di vestirsi, linguaggi - è sempre più influente e deve diventare un fattore per inserire gli stranieri. Bisogna rendere costruttive le mode e i comportamenti sociali lanciati dai grandi mezzi di comunicazione e dunque far sì che attraverso l'esempio di comici, presentatori, cantanti, star del cinema, l'integrazione diventi un valore condiviso e da imitare».

**Ma tanti immigrati sono davvero necessari?**

«Credo sia conclusa l'epoca in cui l'Italia o la Germania potevano affrontare la questione da soli. Sono persuaso che si vada verso una politica concertata a livello europeo; certo non possiamo aprire le porte a tutti gli immigrati ed è giusto considerare le paure diffuse nella popolazione, ma non possiamo ignorare che viviamo in Paesi dove il livello demografico decresce rapidamente; dunque dobbiamo mischiare il sangue. Inoltre nonostante la disoccupazione, gli europei rifiutano di fare determinati mestieri e dunque è necessario ricorrere agli immigrati per coprire i posti vacanti».

**Quale Paese può servire da modello?**

«I criteri d'integrazione devono essere quelli francesi, ma riguardo al metodo dobbiamo guardare oltre Oceano. Perché negli Stati Uniti la religione, nemmeno l'Islam, è d'intralcio? Per tre ragioni: primo, ancora oggi è il paese del Sogno che consente di uscire dalla miseria, lavorando duro. Secondo: gli Stati Uniti hanno uniformato costumi e comportamento sociali attraverso la tv e Hollywood. Terzo, la costituzione Usa rappresenta un modello ideale di giustizia nel quale anche un immigrato può identificarsi. Insomma, anche l'Italia dovrebbe imitare gli Stati Uniti, pur mantenendo la propria specificità».

<http://blog.ilgiornale.it/foa>

